**Gv 1,35-39**

**STORIA DI UN INCONTRO**

**preghiera introduttiva**

*Padre nostro,*

*eccoci in ascolto della tua parola viva ed efficace:*

*essa penetri in noi come una spada a doppio taglio*

*e nella forza del tuo Spirito Santo*

*ci chiami a conversione,*

*trasformi le nostre vite*

*e faccia di noi dei discepoli*

*di Gesù Cristo tuo Figlio,*

*colui che è la tua Parola fatta carne,*

*il tuo volto e la tua immagine,*

*la tua narrazione agli uomini.*

*Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli.*

*Amen.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni**

35Il giorno dopo, Giovanni si trovava ancora là con due dei suoi discepoli36 e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’ agnello di Dio». 37E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. 38Gesù allora si voltò e osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli dissero: «Rabbì (che, tradotto, significa «maestro»), dove abiti?». 39Disse loro «Venite e vedrete». Andarono e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui. Erano circa le quattro del pomeriggio.

**MEDITAZIONE**

* Il contesto

«Il quarto Vangelo è il racconto di un amico, raccolto da una comunità. Questo compagno fedele, testimone della vita, della morte e della resurrezione di Gesù non ha firmato la sua opera. Egli è il *discepolo che Gesù amava*, personaggio misterioso che compare a più riprese nel vangelo (cfr. Gv 13,23, 19,26, 20,2, 21,7-10) e che afferma di essere testimone oculare di quanto racconta»[[1]](#footnote-2)

Alla scuola di questo amico sincero e testimone fedele ci poniamo come Chiesa diocesana in questo nuovo anno pastorale per imparare l’arte delicata e difficile della sequela.

In sintonia con la Chiesa Italiana che, in preparazione al sinodo dei Vescovi sui giovani, ha pubblicato un quaderno con un itinerario sul Vangelo di Giovanni[[2]](#footnote-3), anche noi ci lasciamo condurre dal discepolo amato fin sotto la Croce e oltre, nel giardino della vita, della resurrezione.

Iniziamo il nostro percorso con una pericope che ci racconta la storia di un incontro, quello tra Gesù e i primi due discepoli. Cominciamo da qui perché a base e fondamento di ogni autentico cammino di discepolato c’è un evento, un incontro che cambia la vita.

Dove siamo all’interno del Vangelo di Giovanni?

Il Vangelo presenta un'armonia e un piano logico che si articola, secondo alcuni[[3]](#footnote-4), sulle grandi feste giudaiche. Vi si distinguono due grandi unità precedute da un prologo e chiuse da un epilogo, chiamato anche seconda conclusione:

* prologo (1,1-18)
* la prima parte (1,19-12,50), generalmente definita «**libro dei Segni**»,
* la seconda (13-20), «**libro dell'Ora**»,
* epilogo (21).

Il «libro dei Segni» inizia con una ***prima settimana*** di ministero descritta giorno per giorno (1,19-2,12), poi viene la prima Pasqua (1,13-4,54), il sabato di pentecoste (e. 5), la seconda Pasqua (e. 6), la festa delle Tende (cc. 7-9), la festa della Dedicazione (10,1-11,54) e infine la transizione tra le due parti, preparando il racconto della terza Pasqua, quella della Passione e Risurrezione (11,55-12, 50).

Il libro dell’ora invece si articola in due grandi blocchi. I capitoli 13-17 contengono i grandi *discorsi di addio[[4]](#footnote-5)* di Gesù e i capitoli 18-20 ci consegnano il racconto della beata Passione, Morte e Resurrezione con la prima conclusione del Vangelo.

Durante tutto il racconto, Gesù non compie «miracoli» (il termine viene usato in Gvsolo in 4,48), ma dei «segni» *(semeia),* precisamente sette, cioè azioni che devono essere interpretate alla luce dei discorsi di Cristo. Giovanni non insiste sul loro aspetto prodigioso, ma sulla loro funzione rivelatrice. Talemanifestazione del Verbo incarnato esige una risposta di fede: la nostra.

* Il testo

Il nostro brano è situato, come accennato, nella prima settimana del ministero pubblico di Gesù. L’intento dell’evangelista è piuttosto evidente: rimandare il lettore alla prima grande settimana della creazione[[5]](#footnote-6). Tale settimana inaugurale del ministero pubblico di Gesù è descritta dall’evangelista con precisione. Il primo giorno è quello in cui interviene Giovanni il Battista, i tre successivi sono introdotti dalla formula «il giorno dopo» (vv. 29.35.43), infine le nozze di Cana che hanno luogo «il terzo giorno». Il tutto costituisce un’intera settimana. Il brano, dunque si colloca al terzo giorno di questa settimana. Spesso di fronte agli schemi, alle costruzioni e alle strutture degli esegeti nasce la domanda se, quanto emerso dall’analisi dei testi,sia intenzionale oppure no; corrisponda all’intento dell’autoreoppure è frutto di complesse operazioni esegetiche. E’ difficile dire se tutto questo risponda alle intenzioni dell’autore. Una cosa, però, è certa:dopo la testimonianza innica del Prologo, che conduce il lettore a fissare lo sguardo nell’eternità di Dioe nel mistero del Verbo fatto carne, il narratore trasporta il lettore sulla terra, sull’opera del Verboincarnato nel tempo dell’uomo, scandito dai giorni e dagli eventi. Dall’eternità di Dio ai giorni che siavvicendano, costantemente e fatalmente, uno dopo l’altro. Eppure, l’ingresso di Dio nel tempo dell’uomo mette tuttoin movimento e l’uomo impara – come dice il Sal 90 – a contare i suoi giorni non più come minacciaincombente della morte che avanza, ma alla luce della Sapienza di Dio, che precede:«*Insegnaci acontare i nostri giorni*, *e giungeremo a un cuore sapiente*».

Non è l’uomo ad entrare nel mondo di Dio, a raggiungerlo sulle alte vette dei suoi santuari o salendo nei cieli dei cieli, ma è Dio che si abbassaal mondo degli umani e con volto umano. È Dio che viene ad incontrarci per estinguere la sete che di Lui abbiamo:«*il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo Volto*» (Sal 26).

Il nostro racconto dunque è la storia di un incontro tra Dio, nel volto umano di Gesù, e l’uomo cercato ed incontrato lì dove vive. Questo incontro è la vocazione di ogni essere vivente. Esistono mille specie di vocazioni. L’autore ha riassunto queste vie di Dio verso il cuore dell'uomo con la chiamata dei primi sei discepoli. Ognuno ha la sua storia ed è sempre quella di un grande amore. La prima chiamata è quella di Andrea e un altro discepolo (forse lo stesso evangelista?) che non vengono interpellati da Cristo, ma che sono spinti alla ricerca, ascoltando la testimonianza del loro maestro. Essi sono dei «cercatori di Dio che hanno incontrato un «portatore di Dio». La loro ricerca è potuta giungere all’incontro perché il Signore è passato lì dove essi stavano consumando la loro ricerca. Essi seguivano già un cammino spirituale. Come tanti di noi che seguono da anni cammini spirituali ed ecclesiali senza che questi siano mai sfociati in un incontro autentico con il mistero di Dio, senza che abbiano mai prodotto discepolati radicali.

Faccio un esempio per essere aiutati ad entrare in questo discorso: è possibile che si scelga la Chiesa, il gruppo di appartenenza, il ruolo ecclesiale o il servizio da svolgere senza avere scelto Cristo ed il suo Vangelo. Così facendo le opere di Dio, i ruoli, le cariche, l’apparenza vengono prima di tutto ed il Cristo e la sua Parola sono messe completamente da parte. Li chiamo discepolati a buon mercato, senza incontro.

Andrea e l’altro discepolo, già in cammino dietro al loro maestro, Giovanni il Battista, un giorno hanno incontrato un uomo che incarnava ciò che cercavano.

E’ interessante notare che tutto il nostro passo è caratterizzato da un continuo gioco di sguardi, presentati con verbi differenti e sfumature diverse. Il Nuovo testamento usa tre verbi diversi per dire guardare/vedere. Nel nostro brano sono usati tutti e tre. Prima Giovanni *fissa lo sguardo* (*emblepô*) su Gesù; poi Gesù *guarda* (*theaomai*) i discepoli che lo seguono; poi l’invito a *venire e vedere* (*horaô*). Il verbo *blepō*[[6]](#footnote-7) indica la vista fisica, è il primo livello senza il quale non ci possono essere gli altri. Il secondo verbo è *theōreō*[[7]](#footnote-8)che significa percepire, aver davanti una realtà più o meno fisica e comprenderla più o meno a fondo. Significa anche contemplare, essere testimone. Infine *horaō[[8]](#footnote-9)*che indica la vista interiore, quella della fede.

Tornano alla mente gli aneliti dei tanti oranti del libro dei salmi che hannocercato di vedere Dio, per essere illuminati dalla luce del suo Volto (Sal 4,7), e gli occhi di Dio checercano l’uomo per sollevarlo e metterlo in cammino (Sal63,9). Nel Vangelo di Giovanni c’è un punto di arrivo di questo percorso verso il quale è diretto lo sguardo dell’uomo e nel quale si gioca il destino dell’uomo: al Cristocrocifisso a cui gli uomini *volgeranno lo sguardo* (Gv 19,37). L’*agnello di Dio*, che Giovanni additaai suoi discepoli, rimanda a quel momento supremo, quando l’agnello pasquale viene sacrificato perchéil mondo abbia la vita e l’abbia in abbondanza.

Le parole rivolte da Gesù ai due discepoli sono le prime che Gesù pronuncia nel Vangelo di Giovanni: «*che cosa cercate?*».Gesù non si presenta sulla scena del mondo fornendo certezze o dogmi o insegnamenti. Gesù pone una domanda, seria, vera ed autentica. È come il misterioso viandante che si accosta ai due discepoli tristi e delusi sulla via di Emmaus (Lc 24,35ss). Anche lì il Risorto non si avvicina con un bagaglio di nozioni e chiarimenti, ma carico di intense domande che consente ai discepoli di fare verità dentro di se. Anche alla fine del Vangelo di Giovanni, come una sorta di lunga inclusione, Gesù rivolgerà a Maria che cerca il *suo Signore* nel sepolcro, invece di cercarlo nel fluire della vita,una domanda analoga: «*Donna, perché piangi?* ***Chi cerchi?***».

Il verbo *cercare*(*zeteô*in greco)ricorre 34 volte in Giovanni, con diverse sfumature di significato.Tuttavia in questa prima ricorrenza c’è la forza pragmatica nel contesto dellavocazione dei due primi discepoli. «*Che cosa cercate?*» vuole stabilire una relazione e aspetta unarisposta.

La Bibbia è piena di cercatori di Dio. La ricerca è lo stato normale dei cammini di fede non solo perché nel percorso di fede si è sempre viandanti e cercatori mai paghi, ma perché la dinamica della fede esige che ci sia un punto di arrivo, *una casa* dove approdare, una meta. Se così non fosse non saremmo viandanti e pellegrini, ma nomadi senza meta, inguaribili vagabondi senza un approdo.

È anche vero che non sempre tale ricerca di Dio è sincera. I Vangeli non ci nascondono ambiguità, arrivismi, secondi fini nel cammino di discepolato. Eppure anche dietro queste fragilità si nasconde il desiderio di ***fare casa***!

*La casa verso* cui camminiamo è l’incontro con il Cristo. Larisposta, infatti, dei due alla domanda posta da Gesù riguarda proprio la casa: «*Rabbi, dove rimani?*».

Come il verbo*cercare*, anche il verbo *rimanere* è uno dei più pregnanti della letteratura giovannea e suggerisce unarelazione stabile di comunione. Ciò che colpisce della risposta dei due discepoli è il loro bisogno di stabilità: non è la richiesta di ciò che è fruibile, immediato, del “tutto e subito”, del calcolo e dell’interesse: allaconsumazione immediata, senza attesa, delle quali spesso siamo vittime, si oppone prepotente un bisogno profondissimo di stabilità,nell’incontro con il Cristo. La risposta di Gesù «*venite e vedrete*». Non è l’invito a fare l’ennesima esperienza della vita, «*perché pensare che la pienezza della vita possa dipendere dalle esperienze accumulate è pura illusione. La voracità di esperienze rende dilettanti, anche nell’ambito della fede, ed è l’indizio di un malessere profondo: quello di un uomo segnato dall’accelerazione e dalla frammentazione*»[[9]](#footnote-10).

E’ necessario *rimanere,* come sottolinea il narratore a proposito dei due discepoli: «*equel giorno rimasero presso di lui*».

«*Andarono, e videro dove egli dimorava*». L'incontro diventa amicizia, condivisione: «*e quel giorno rimasero con lui*». Ciò che è avvenuto era così importante che essi ricordano tutti i dettagli: «*Erano circa le quattro del pomeriggio*». *L’ora decima*, l’ora che permette di *rimanere* con Gesù tutto il giorno,fino *all’indomani*.

*Vedere, seguire, rimanere*… sono segnali di un progetto, di un cammino che non è affatto concluso, perché il *rimanere* richiede coraggio. Bisogna ricominciare più e più volte. Ma il fatto di aver trovato il Messia, permette di stare con lui e di diventare suoi testimoni.

Si tratta **solo dell’inizio** di questa storia di amore e di sequela, ma nello scorrere del tempo e nel logorio delle sfiancanti abitudini, spesso gli inizi delle nostre storie di amore sono quelle che restano indelebili nella mente per riscaldare il cuore.

**PER LA RIFLESSIONE**

* Gli adulti nelle nostre comunità dovrebbero essere come Giovanni Battista, *indicatori del passaggio di Gesù*. Come possiamo favorire l’incontro dei giovani con il volto di Cristo? Quali stili e atteggiamenti possiamo maturare?
* È possibile che i nostri percorsi di fede non sfocino mai in un autentico incontro con il Signore. I nostri cammini ecclesiali e parrocchiali educano a questo incontro? Come? Come favorirlo ancora meglio?
* Sappiamo che, come già ci aveva invitato a considerare il Beato Paolo VI, si è più propensi ad ascoltare i testimoni che non i maestri. Questo, credo, sia ancor più vero per i giovani. È possibile recuperare il valore della *narrazione* del nostro ***personale incontro*** con Gesù (se c’è stato) nel cammino di evangelizzazione delle nuove generazioni?

**Preghiera conclusiva**

*Signore,*

*noi ti ringraziamo*

*perché ci hai riuniti alla tua presenza*

*per farci ascoltare la tua parola:*

*in essa tu ci riveli il tuo amore*

*e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa’ tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua*

*e affinché non troviamo condanna nella tua parola,*

*letta ma non accolta,*

*meditata ma non amata,*

*pregata ma non custodita,*

*contemplata ma non realizzata,*

*manda il tuo Spirito santo*

*ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.*

*Solo così il nostro incontro con la tua parola*

*sarà rinnovamento dell’alleanza*

*nella comunione con te e il Figlio e lo Spirito santo,*

*Dio benedetto nei secoli dei secoli.*

*Amen.*

Don Salvatore Tardio

1. Dumoulin P., *Giovanni. Il Vangelo dei Segni. Il Vangelo dell’ora*, EDB, Bologna 2016, p.7. [↑](#footnote-ref-2)
2. Considerate questo tempo. Discernere la Pastorale giovanile tra fede e vocazione. In preparazione al Sinodo dei giovani 2018. [↑](#footnote-ref-3)
3. Del Vangelo di Giovanni vi sono tantissime strutture letterarie. Alcuni seguono gli indizi cronologico- geografici, altri quelli logici e tematici, altri quelli ciclici, altri ancora gli indizi simbolici ec… D.Mollat e P. Dumoulin strutturano il Vangelo in base ad un progetto liturgico seguendo il filo delle feste che scandiscono l’intero racconto. [↑](#footnote-ref-4)
4. Genere letterario conosciuto anche nell’AT: il capo famiglia quando sente vicina la sua morte, raduna i suoi e consegna loro quanto ha di più caro. Può essere determinato come una sorta di testamento. [↑](#footnote-ref-5)
5. In verità eravamo già stati ricollegati al racconto della creazione fin dalla prima parola del IV Vangelo (Gv 1,1) dove l’evangelista usa la stessa espressione di Genesi 1,1: Ἐνἀρχῇ che traduce l’ebraicoבְּרֵאשִׁ֖ית (*In Principio*…).Eppur vero, però, che l’*In Principio*di Genesi si riferisce all’inizio del tempo mentre quello giovanneo al tempo senza tempo,cioèall’eternità. [↑](#footnote-ref-6)
6. È usato 132 volte nel N.T., 17 delle quali nel Vangelo di Gv. [↑](#footnote-ref-7)
7. Ricorre 58 volte in tutto in N.T., 24 delle quali in Gv. [↑](#footnote-ref-8)
8. In tutto il NTricorre 449 volte. [↑](#footnote-ref-9)
9. È il testo, più o meno fedele, di una lectio divina tenuta nella Pontificia Università Gregoriana da d. Massimo Grilli, docente di Sacra Scritturanella stessa Università, nel Marzo del 2008. [↑](#footnote-ref-10)